



Confraternita di sant'Antonio di Padova



Famiglia Papafava de Carraresi

ORATORIO ANTONIANO DI S. MARIA DEI COLOMBINI

GUIDA PER UNA VISITA BREVE

di Gabriella Vecchio e Leonardo Di Ascenzo

INTRODUZIONE

L'Oratorio oggi dedicato a S. Antonio fu, fino alla soppressione napoleonica d'inizio '800 sede della Confraternita di S. Maria dei Colombini, fondata, secondo una tradizione cittadina il 27 dicembre 1227 dallo stesso Santo nella sua prima venuta in città. Dal 1810 l'Oratorio è proprietà della Famiglia Papafava de Carraresi, che nel corso del XIX secolo ha apportato ai luoghi modifiche, che gli hanno conferito l'attuale struttura a 3 campate: un *vestibolo d'ingresso*, una *campata centrale o navatella* e il *sacello antico*. La semplice facciata a un timpano è decorata con una statuetta del Santo in pietra tenera. Il luogo conserva una forte memoria antoniana non solo per il sacello dove tutto parla del Santo ma anche per le due reliquie qui conservate: la *pietra pulpito* e il *pozzo del miracolo del breviario*.
Buona visita

VESTIBOLO

Pietra pulpito di sant'Antonio

Entrando nell'Oratorio subito a destra sono murate due lastre quadrate di trachite, una più piccola sotto e una più grande sopra, recanti l'iscrizione così traducibile "*Imprimi baci sul sasso su cui stando S. Antonio un tempo rammollì col suo parlare i cuori induriti dalla colpa*". La tradizione vuole che il Santo abbia utilizzato queste pietre a mo' di pulpito quando, secondo alcuni autori, convertì con la sua predicazione un gruppo di 12 ladroni, che avrebbe poi organizzato in Confraternita di

S. Maria dei Colombini. Altri autori propendono per una versione leggermente diversa della fondazione secondo la quale Sant'Antonio avrebbe convinto non pochi fedeli padovani ad investire generosamente un po' del loro tempo in opere di pietà e di preghiera, ritrovandosi in una Chiesetta che gli avrebbe procurato egli stesso intitolata a S. Maria della Colomba, da qui il nome di Colombini.

Lapidi del vestibolo d'ingresso

Nel vestibolo d'ingresso, a sinistra dell'acquasantiera, è murata una lapide in pietra di Nanto del 1377, recante un'iscrizione in gotico maiuscolo lapidario in cui si parla di un'opera non meglio specificata, forse un'annunciazione non più esistente, su commissione della Fraglia di S. Maria. Il testo è importante perché ci data con certezza l'esistenza a quella data di un oratorio confraternale. Sempre nel vestibolo si trovano murate altre lapidi variamente dedicate: al medico e filosofo Lorenzo Viero, al C.te Daniele Antonimi da Giacomo Papafava (1735), dal giureconsulto Alvisè Corradino Stella alla madre Livia (1601), ad Antonio Zancarli, a Fantin Dandolo



(1707), al teologo Giovanni Cossalli (marmo rosso di Verona, 1670) e infine a Domenico Frisardo (1670), che aveva fatto ampliare l'oratorio. Altre lapidi ancora e lo stemma collocato proprio sopra il portale d'ingresso sono reperti della soppressa e distrutta confraternita di S. Giovanni della Morte, che aveva la propria sede proprio in questa contrada.

CAMPATA CENTRALE O NAVATELLA

La campata centrale è sede dei posti a sedere su quattro panche a muro e su sedie con inginocchiatoio. Nella corsia centrale del pavimento trovano collocazione tre lapidi relative ai sepolcreti riservati ai diversi membri del sodalizio. Al fondo della navatella, a destra, è collocato un altare mariano a muro decorato con un lacerto d'affresco raffigurante la Madonna con il Bambino Gesù, qui collocato in epoca moderna. La navatella si conclude con la chiudenda sulla facciata della quale sono visibili i resti, estremamente deteriorati, di un affresco con al centro un cartiglio che ricorda come in questo luogo il Santo abbia celebrato la S. Messa. Alle pareti sono collocate alcune tele contemporanee raffiguranti le 14 stazioni della via crucis, in sostituzione di quelle andate distrutte durante il crollo del soffitto degli anni '70-'90. Ne rimangono solo due visibili nella controfacciata del sacello.

GIARDINO

Nel giardino sul lato meridionale dell'Oratorio è ancora visibile e funzionante l'antico pozzo con semplice vera in pietra dentro al quale, secondo la tradizione, sarebbe caduto il breviario del Santo riportatogli in superficie asciutto dagli angeli. Dal pozzo è ancora oggi possibile attingere dell'acqua limpida.

SACELLO ANTICO

Altare maggiore

All'inizio del XVIII sec. venne commissionato il paliotto d'altare in marmo raffigurante S. Antonio di Padova in ginocchio che adora il Bambino Gesù tenuto in braccio dalla Madonna. La scultura è attribuita alla scuola del Bonazza. Nella nicchia d'altare doveva



trovare posto una pala della Visione antoniana, oggi scomparsa e sostituita da una statua lignea del Santo, caratteristica perché priva dei tradizionali elementi iconografici (giglio, Bambino) se non, ai piedi, il libro dei sermoni.

Lunetta – Miracolo del marito geloso

Alla sinistra dell'altare trova collocazione una lunetta dipinta nel seicento, dal pittore padovano Domenico Zanella come attesta la firma sul collare del cane “**Dominicus.Zanella.Pixit.**”, raffigurante il *Miracolo del marito geloso*.

Agiografia

“Dalla Vita di sant'Antonio di Sico Polentone (n. 36): *Quest'altro miracolo accadde sicuramente in Toscana. Un cavaliere di questa regione, egregio per nobiltà e ricchezza, cedeva facilmente a esplosioni di collera. Tali scoppi di rabbia erano così violenti, che costui,*



simile a un pazzo furioso, non sapeva cosa dicesse o cosa facesse. Aveva in moglie una degna gentildonna. Un giorno che questa ebbe a rispondergli una frase sconsiderata, sopraffatto da un'ira fulminea, come era il suo solito, la percosse con una tempesta di pugni e calci, la trascinò qua e là per tutta la casa, le strappò i capelli – meraviglioso ornamento muliebre – e la precipitò dal solaio giù nel cortile, lasciandola in fin di vita. Alla notizia del funesto eccesso, tutti quelli di casa accorrono; famigli e fantesche raccolgono la signora e la adagiano con ogni cura nel letto. Frattanto il cavaliere, addolorato per la bestialità commessa, e pentito, pregò con insistenza sant'Antonio – il quale in quei giorni soggiornava in quella città, ed essendosi sparsa la fama della sua santità, era tenuto in somma venerazione da tutti – perché intervenisse in soccorso della sventurata. Che dire? Si affretta il Santo, accompagnato dal cavaliere; lenisce con la mano le ferite della donna e vi traccia sopra il segno di croce. Poi, genuflesso, supplica Dio di ridonare salute e vita alla morente. La signora, che giaceva tutta rotta e pareva ormai deceduta, alla preghiera del Santo si rialzò completamente risanata.”

Lunetta – Miracolo della predica ai pesci

Sempre a sinistra si trova una seconda lunetta raffigurante il *Miracolo della predica ai pesci*, anch'essa opera firmata di Domenico Zanella (DZP sul libro del Santo). Il Santo è rappresentato con maestria e degno di nota è anche il giovane rivolto allo spettatore con baffi e pizzo a croce al modo in uso nel seicentesco.

Agiografia

La predica ai pesci sarebbe avvenuta nella città di Rimini in mano ad un gruppo di eretici. Questi, all'arrivo del frate missionario, lo accolgono con un muro di silenzio. Chiese vuote, piazze indifferenti avvolgono il Santo che non si perde d'animo, arriva al mare e comincia a predicare ai pesci che emergono a migliaia per ascoltare la sua parola.



Lunetta del miracolo della risuscitazione a Lisbona

Dipinto depositato per restauro in attesa di reperire i fondi utili.

Alla destra dell'altare maggiore dovrebbe trovare collocazione un'altra lunetta dipinta sempre dallo Zanella, come risulta dalla firma in sigle posta sul colletto del moro. Nelle opere di Zanella spiccano la luminosità e le tinte armoniche, la bellezza dei volti, l'atteggiamento nobile delle figure, l'efficacia della rappresentazione. In questo dipinto è da notare S. Antonio con un aspetto nobile e giovane, una capigliatura morbida, la carnagione delicata, l'espressione della persona buona e dolce ma al contempo ferma e decisa. A questa figura si contrappongono quella del magistrato vecchio e corpulento e quella del giovane realisticamente sbigottito con maniche rimboccate, penna d'oca all'orecchio, carta e calamaio in mano.

Agiografia

Da Bartolomeo da Pisa (4, 19-31): *“Nella città di Lisbona, di cui sant'Antonio fu oriundo – mentre ancora vivevano i parenti del Santo, cioè il padre, la madre e i fratelli -, due cittadini erano nemici e si odiavano a morte. Accadde che il figlio d'uno di costoro, un ragazzo, ebbe a incontrare il nemico di famiglia, che abitava vicino ai genitori del beato Antonio. Colui, spietato, afferrò il ragazzo, lo portò a casa e subito lo uccise. Poi, nel profondo della notte, entrato nel giardino dei parenti del Santo, scavò una fossa, vi sotterrò il cadavere e fuggì.*



Poiché il giovane era figlio di persona notevole, si inquisì sulla scomparsa di lui e si appurò che era transitato per la contrada dove abitava il nemico. Furono allora perquisiti la dimora e l'orto di questo ma non si scoprì nessun indizio. Facendo un sopralluogo nel giardino dei familiari del beato Antonio, fu ritrovato il ragazzo, seppellito nell'orto. Per questo il giustiziere del re fece arrestare, come assassini del giovane, il padre del Santo con tutti quelli di casa. Il beato Antonio, sebbene fosse a Padova, seppe del fatto per ispirazione divina. Di sera, chiesto il permesso al guardiano, uscì dal convento. E mentre camminava nella notte, fu con divino prodigio trasportato fino alla città di Lisbona. Entrando in città di mattina, si diresse dal giustiziere e cominciò a pregarlo di prosciogliere dall'accusa quegli innocenti e rilasciarli. Ma non volendo colui per nessuna ragione far questo, il beato Antonio ordinò che gli venisse portato davanti il ragazzo assassinato. Portato che fu il corpo, gli comandò di alzarsi e dire se ad ucciderlo fossero stati i suoi parenti. Il ragazzo si destò da morte e affermò che i parenti del beato Antonio erano del tutto estranei al delitto. Di conseguenza, essi furono prosciolti e liberati dal carcere. Il beato Antonio restò in compagnia dei familiari tutta quella giornata. Poi, a sera, uscì di Lisbona e il mattino seguente si ritrovò a Padova”.

Lunetta del Miracolo della risuscitazione di Parrisio

Dipinto depositato per restauro in attesa di reperire i fondi utili.

Alla destra dell'altare, trova sede la quarta lunetta dipinta nel XVIII sec. da Francesco Mengardi, come dimostra la sigla **Franciscus.Mengardi.Pinxit.**, dipinta su uno zoccolo in basso a destra. Francesco aveva scolpito delle decorazioni per il chiostro di S. Giustina e probabilmente era più avvezzo alla scultura che alla pittura e questo spiegherebbe una riuscita meno plastica rispetto alle tre lunette. Lo schema compositivo dell'opera è ispirato da quello dell'analoga scena realizzata in altorilievo in marmo nella Basilica antoniana attorno all'Altare dell'Arca. Le figure sono eleganti ed espressive ma i colori sono piuttosto freddi, il rilievo piatto e lo stesso S. Antonio risulta meno accattivante.

Agiografia

Dalla Benignitas (24, 1-13):” Nella città di Lisbona c'era un bambino, di nome Parisio, stretto parente del beato Antonio. Un giorno alcuni fanciulli, con l'idea di fare una gita in mare, assieme a lui, si misero a bordo di una barca. D'improvviso però scoppiò una violenta procella e la barca con gli occupanti fu subito travolta dai flutti agitati dal vento. Mentre i compagni, che erano più grandi e sapevano nuotare, riuscirono a salvarsi, soltanto Parisio, come una pesante pietra sprofondata in una voragine, ben presto annegò. Venendo a conoscere la disgrazia, la madre, gemendo e piangendo ad alta voce, si affrettò a raggiungere la spiaggia e supplicava i pescatori con lamenti lacrimosi che estraessero dal mare con le loro reti il bimbo, per poterlo riavere almeno da morto. Calarono le reti, lo presero come fosse un pesce e subito, misero spettacolo, lo resero alla madre angosciata. Parenti e amici accorsero, la salma fu portata a casa con strazianti gemiti. Il giorno successivo i familiari decisero concordemente di dargli sepoltura, la madre però non lo permise, nutrendo fiducia nel Signore e nel beato Antonio suo servo e, scossa da amari singulti, invocava il Santo, promettendo fermamente, se il bimbo fosse risorto, di offrirlo all'Ordine francescano. Al terzo giorno, alla vista di tutti i presenti alla scena, il bambino si destò da morte e rivisse. E la madre, ben ricordando il voto emesso, quando il figlio fu cresciuto, lo affidò liberamente all'Ordine.”.

INFO e CONTATTI:

www.arciconfraternitasantantonio.org

Arciconfraternita di sant'Antonio di Padova; P.zza del Santo, 11 – 35123 Padova
Tel. 049/8755235; segreteria@arciconfraternitadelsanto.com

